

Chi è

**Astro nascente dc
e poi della Margherita**



SALVATORE MARGIOTTA

DEPUTATO PD

44 ANNI

Salvatore Margiotta (Pd) è nato a Potenza il 23 aprile 1964. È stato eletto per la seconda legislatura alla Camera nella circoscrizione Basilicata ed è vicepresidente della commissione Ambiente. Laureato in ingegneria è professore associato presso l'Università di Basilicata. Delegato provinciale del Movimento giovanile della Dc, è stato segretario provinciale e regionale del Ppi e poi coordinatore regionale della Margherita e componente della direzione nazionale. È componente dell'Assemblea nazionale costituente e della direzione nazionale del Pd. È responsabile nazionale Pd del settore mutamenti climatici.

Il gip: «Patto corruttivo»
«15 mln di euro il patto
Total-privati. 200 mila
euro per Margiotta»

faccendiere Massimo Piza. Al centro c'è l'impianto di Tempa Rossa, giacimento nel territorio del comune di Gorgoglione, che una volta a regime ogni giorno produrrà 50mila barili di petrolio, 250 mila metri cubi di gas naturale, 267 tonnellate di gpl. Nel marzo 2007 viene firmata la prima concessione tra Total Italia, proprietaria della concessione, il comune di Gorgoglione e gli imprenditori privati. Un mese dopo Woodcock ha già i telefoni allacciati.

La misura cautelare, notificata ieri dai carabinieri del Noe (il Nucleo ecologico) e dallo Sco della polizia, è stata consegnata anche alla segreteria della giunta per le Autorizzazioni della Camera che stamani sentirà Margiotta e deciderà sui suoi arresti. I dieci, più altre cinque persone raggiunta da misure interdittive, sono indagati per vari reati, dall'associazione a delinquere alla corruzione, dalla concussione alla turbativa d'asta.

L'accusa racconta un «comitato di affari» composto da politici e amministratori (dall'onorevole Margiotta,

ex Margherita, al consigliere provinciale del Pd Nicola Montesano fino al sindaco di Gorgoglione Ignazio Tornetta dell'Udeur) e imprenditori (dall'ad di Total Italia Lionel Levha all'imprenditore locale Francesco Ferrara) che aveva come «ragione sociale quella di incidere, condizionare e intervenire illecitamente e surrettiziamente su tutti gli appalti legati allo sfruttamento del petrolio».

Il meccanismo è antico, lo schema anche: Total titolare della concessione stringe un patto con il gruppo di imprenditori locali di cui Ferrara è capofila e a cui, infatti, sono assegnate tutte le gare d'appalto relative alla concessione, trivellazioni, strade, condutture. Per facilitare il patto «a maggio 2008 sono state sostituite le buste con le offerte durante la gara d'appalto». In cambio la cordata Ferrara avrebbe fatto con Total «un accordo commerciale dal valore di 15 milioni di euro: tutte le imprese locali si sarebbero infatti rifornite per cinque anni, il tempo dei lavori, solo di carburanti Total».

Nell'asse Total-Ferrara trovano un ruolo vari amministratori locali. Il funzionario del comune di Corleto Perticara avrebbe «imposto, in accordo con la multinazionale, condizioni capestro per l'esproprio dei terreni: 6 euro al metro quadro». Il sindaco Tornetta incassa «periodiche elargizioni di danaro in contanti, doni, l'appalto mensa per i cantieri e un oggetto prezioso per la sua attività di mediazione e di rilascio di permessi a Total e alla cordata-Ferrara». Domenico Pietrocola, dirigente della provincia di Matera, avrebbe ricevuto da Ferrara «200 mila euro in cambio dell'appalto di una strada nell'area di Tempa Rossa. In cima a tutto, ci sarebbe il deputato lucano Salvatore Margiotta: a lui Ferrara avrebbe promesso 200mila euro. Risulta da alcune telefonate mai dirette però col deputato che, secondo l'accusa, «è molto attento a non parlare al telefono». Gli investigatori hanno visto più volte Ferrara incontrarsi con Margiotta. «Saprò spiegare tutto in giunta» ha detto «non ho commesso alcun reato». Margiotta si è subito sospeso da ogni incarico.

Sono parole di fuoco quelle usate dal gip nell'ordinanza. «Una grande occasione di sviluppo per tutta la Basilicata» si legge «si è invece tradotta in un'occasione di arricchimento per una schiera di soggetti, politici e imprenditori, espressione di un comitato d'affari che ha praticamente sventato la terra della Basilicata e le sue ricchezze a discapito del pubblico interesse». Uno scenario squallido, governato da «una regola aurea»: «Il pagamento di un prezzo, quale che sia, versato sistematicamente per remunerare i favori ricevuti». ♦

Val D'Agri, l'oro nero ha arricchito le multinazionali

**Doveva essere la chiave per uno sviluppo forte della regione
Così non è stato. Le vicende di oggi spiegano anche perché**

Il dossier

ROBERTO ROSSI

ROMA
rossi@unita.it

Ha rappresentato per lungo tempo il sogno di riscatto dell'Italia meridionale, quella più povera. L'oro nero della Basilicata l'avevano chiamato. Ma di oro se ne è visto ben poco, di nero invece tanto. Perché il petrolio della Val D'Agri ha arricchito le multinazionali chiamate a sfruttarlo, ma non le popolazioni locali che da anni si ingoiano fumi e veleni delle estrazioni.

In Basilicata si estrae oltre l'80 per cento del petrolio di tutta Italia. Secondo le stime ufficiali, nel parco nazionale della Val d'Agri, che possiede giacimenti di ben 47 pozzi, si custodiscono 465 milioni di barili. Considerando che il petrolio staziona attorno ai cinquanta dollari al barile, il tesoro finale è di quasi 23 miliardi, dollaro più dollaro meno. E dal 2011, oltre alla Val d'Agri, dove sono presenti Eni, Esso, Total e Shell, si comincerà a sfruttare anche i giacimenti di Tempa Rossa, che si trovano un po' più a Nord, con una potenzialità da 480 milioni di barili e un valore di altri 23 miliardi di dollari. Una manna dal cielo, ma solo per chi possiede e sfrutta i pozzi. Per gli abitanti spesso solo il rischio di incidenti. L'ultimo il 23 novembre scorso nel centro oli di Viaggiano. In seguito a un'esplosione le abitazioni dei residenti sono state inondate da petrolio.

E dire che all'inizio erano tutti felici e contenti. Addirittura la Val D'Agri era presa come esempio di sviluppo compatibile. Era chiamata la «Svizzera del Mezzogiorno», la «Lucania Felix», il «Texas d'Italia», il «Kuwait del Mezzogiorno», la «Lucania Saudita». Si pensava che finalmente si sarebbe potuto abbassare il prezzo della benzina, che si sarebbe messo in moto un meccanismo virtuoso per cui si sarebbero rico-

struite strade e ferrovie, rimodernate quelle esistenti, che si sarebbe potuto finalmente mettere la parola fine alla piaga dell'emigrazione verso il Nord.

Il risveglio invece è stato tragico. Dalla Basilicata si emigra con un ritmo di quattromila unità l'anno e mancano ancora le infrastrutture. Anche perché l'occupazione non è affatto cresciuta, come lamentano i comuni interessati. È vero che sono stati assunti centotrenta tecnici lucani, e altre assunzioni erano programmate, però per il resto buio fitto. Dal 1995 fino ad oggi, infatti, agli imprenditori lucani sono toccati modestissimi appalti riguardanti l'edilizia, la pulizia ed il mero supporto. Ne hanno tratto vantaggio, invece una quarantina d'impresе, di cui solo 18 italiane: per il resto, è stato tutto affidato a multinazionali americane.

Quello che traspare è che l'unica cosa certa che i lucani hanno ri-

**La fuga
Dalla Basilicata
se ne vanno 4mila
persone ogni anno**

cavato dal loro petrolio è l'inquinamento. Una ricerca dell'International Journal of Food Science sostiene che in Basilicata si trova un valore altissimo di «fragranze pericolose per l'uomo», vale a due benzeni ed alcoli, nel miele prodotto dalle api locali.

E se vogliamo dirla tutta anche il tanto celebrato accordo Eni-Regione Basilicata non è un granché e le royalty pagate alla regione risultano una vera e propria miseria. Il gruppo statale ha garantito 500 milioni di euro, già versati. e un potenziale di due miliardi per i prossimi anni se si riuscirà ad arrivare ad uno sviluppo completo della Val d'Agri. Le royalty, poi, percentualmente sono il 7% della produzione, il 4 per cento se estratte in mare. Non un granché. Anzi tra le più basse al mondo. ♦